

25 Luglio 1976

Il raduno di vecchi compagni della clandestinità ad Acquafredda, organizzato e tenuto da Duzza Battista, è stato fatto senza dubbio alle scopo di chiarire tante cose riguardanti quel periodo, rimasto nella penombra, se non addirittura dimenticato, della clandestinità.

Credo fu per tutti una grande soddisfazione l'aver potuto ritrovare e per me in particolare che non li vedevo da più di 32 anni, infatti dal tempo in cui mancò da Cesena e molti erano persone scomparse dalla mia mente.

Certe il tempo a disposizione è stato poco per poter parlare di tante cose, che sarebbero state per tutti molto utili.

In tale occasione si parlò di due libri già in circolazione dedicati ai diversi movimenti clandestini del tempo e se ho ben capito del resto non si parla affatto, seppure non fa meno importante degli altri e nonostante ci fosse stato il processo e presso il tribunale speciale nel 1932 con i suoi numerosissimi arresti e la relativa distribuzione di molti anni di confino, fra gli altri condannati ci fu il Duzza Battista.

Pertanto ci convenne che ognuno di noi avrebbe scritto una relazione personale dell'attività svolta in tal periodo e mandandola poi al Duzza che facendo da coordinatore cercherà di portare a conoscenza del pubblico il movimento clandestino Genovese in un nuovo libro che le Stesse ci è proposte di scrivere in merito.

Personalmente da molta importanza a questa iniziativa di ricerca della verità, che se non sarà di utilità nei le sarà per i posteri, studiosi e quanti sono appassionati di conoscenze storiche.

La relazione recende quanto stabilito dovrebbe riguardare il periodo dal 1936 in poi. Ma per la verità non vedo come si possa lasciare tutto il resto dietro le spalle.

./..

E' vero che nel 1936 incomincia un lavoro diverso per la clandestinità, essendomi in Francia costituitosi quel Comitato Centrale Comunista Italiano, dopo la fine della guerra spagnola, detto Comitato predispose l'inoltre di compagni privati in ogni luogo d'Italia stabilendo contatti con le personalità più importanti, ma non si può ignorare che tutto fu innestato nell'organizzazione esistente da anni.

NOTA PERSONALE

Ritornate a Genova nel 1923 dopo 5 anni di militare cenobio per prime Scaramassillo, allora socialista manciniano, dove cercò condurmi; vista la mia preferenza per il Partito Comunista mi accompagnò da Lacamera e li ebbi i primi contatti con vecchi compagni e i primi nel Partito Comunista: Fratelli Magnelli-Achille Maure- Paolo Cappella e tanti altri.

Quell'incontro fu di breve a seguito dello scioglimento di tutti i partiti. Da quel giorno medesimo incominciò la clandestinità se pur disordinata.

Tutti quelli che non si piegarono al nuovo regime, e rimasero come dire sbandati, incominciarono a riconoscersi, e ognuno come una parola d'ordine si creò la sua compagnia singola e di gruppo. Spontaneamente e senza direttive incominciarono ad interessarsi della propaganda comunista. Impegnandoci per quante potevamo faccende circolare e leggere tanti buoni libri già esistenti ad amici e simpatizzanti, onde far capire ed aprire gli occhi su quante era in obolizione nel mondo intero.

Di sia perinata la lungaggine e l'evasione a quanto può interessare, ma spero che da ciò si possa comunque ricavare qualche insegnamento.

Non mi sarebbero mai tornati alla mente tanti fatti e cose, sepolte da anni, se non vi fosse stato questo incontro.

./..

Perciò più che una relazione la mia verrà essere una testimonianza, ricorrendo al passato cercherò di far luce su alcune vicende rimaste oscure e di cui senza volerle fui involontario protagonista, cercherò di raccontare come si svolsero i fatti e da questi far affiorare con chiarezza la verità senza ombra di dubbi; non è il caso di fare accuse personali aggiungendo altri guai, buoni e cattivi tutti abbiamo contribuito e perlopiù era nelle nostre intenzioni avendo per mira la trasformazione della Società.

Devremmo riflettere piuttosto e cercare di far riflettere tutti che quando si commettono errori e a volte anche se involontari non facciamo altro che distruggere quanto noi stessi abbiamo cercato di costruire.

Nel ns. lavoro di propaganda ci servivamo di articoli pubblicati dal Corriere, ne citerò alcuni:

L'inaugurazione del più grande e perfezionato stabilimento di cuscinetti a sfera del mondo costruite in Russia (dal Corriere della Sera del tempo)

Piano quinquennale Sovietico (articolo di Luigi Barzini per il Corriere) che meriterebbe essere messo sotto gli occhi del figlio e di tanti altri disonesti.

Prometeo Liberato e La Minaccia del Colosso a firma Amerigo Ruggero

Validissimi ancora oggi per tutti ma molte di più per i nostri benpensanti.

Nei primi mesi del 1936 fui assunto come operaio da Buzza, rimanendovi fino al 1943 anno in cui fu tutto distrutto dai bombardamenti americani.

Dal 1936 al 1939 furono costruiti a Genova come altrove tutti quegli edifici pubblici e forse per dare un alito di respiro

./..

.../.

La quale Junga creò economia scorporata in America nel 1929 con ripercussioni catastrofiche in tutti i paesi del mondo. Per l'esecuzione di tali lavori l'impresa costruttrice mandò a Coenza (pochi napoletani), guarda caso, un ingegnere russo, combattente nel suo paese contro il nuovo regime e che si ritirò in Italia dopo la distruzione del bianco. (Abitò nella sua professione e scaltro come una volpe).

Insieme a tutti i problemi da risolvere per l'esecuzione di tali opere vi era quello della falegnameria, molto importante e non di facile soluzione. A Coenza all'epoca vi erano rimaste in piedi due ditte e tra le due bisognava scegliere. Una era quella di Giuliano Gugliesi: stabilimento ed acqua in fronte (fascista) e da questo punto di vista avrebbe fatto piacere al Zurabian (così si chiamava l'ingegnere russo). Ma come avrebbe potuto fare affidamento su un uomo vecchio solo, fallito in tutto o più di una volta.

L'altra era Busca e Figli, nucleo familiare solido e unito con e capo Battista, la cui abilità aveva permesso di superare la spaventosa crisi del 1929-35. A Coenza il loro nome si era affermato e consolidato sia per la serietà di ciascun componente quanto per il loro operato negli anni trascorsi.

La scelta non poteva essere fatta diversamente, il Zurabian era molto intelligente per non conoscere in Battista quello di cui si parlava per risolvere tutti quei problemi che nella realtà del lavoro si presentavano giornalmente.

Il parco presentato al Coenza, il fattore corrisposto, fu di poca importanza di fronte al resto se bene risolte in favore del Busca avendo presentato un campione moderno semplice e pratico in confronto a quello antiquato del Giuliano, che rispondeva in un certo senso la sua mentalità.

Alcune delle cose ineditabili nella vita almeno per ogni nome

detate dà un minimo di buon senso, eppure alla luce dei fatti sono verità "amare" ma incancellabili.

Quelle che alla luce del sole era stato come quel dirsi un matrimonio di convenienza reciproca fra le due parti e che avrebbe dovuto far piacere e guardate benevolmente dopo cinque anni di crisi economica, che non aveva risparmiato nessuno, fu scambiata per un connubio di intrighi politici fra il Buzza ed il Zurabian (che solo menti malate di alcuni potevano sussistere). D'allora incominciò la prima campagna di calunie e sospetti, contro il Battista, sfociando in seguito in tutte quelle lotte intestine e settarie che furono alla base di quel disorientamento politico, verificatosi più tardi nel Cesentino e del quale ancor oggi a distanza di tante tempe se ne avvertono le disastrose conseguenze.

Alla prima caluniosa campagna su accennata ne seguì una seconda più infamante. Questa volta contro i due Buzza-Caparrotta, che in quegli anni erano diventati amici intimi; questa intimità infastidì qualcuno, che incominciando a fantasticare, diede il via a quella campagna infondata che durò anni. Furono sospettati ed accusati, come informatori e addirittura il povero Caparrotta un agente dell'OVRA. Come se non bastasse ^{per} il Buzza se ne aggiunse una terza altrettanto infamante nel periodo 1943-45, anni in cui visse a Rome dove la guerra partigiana continuò per altri due anni, quando da noi era già finita nel 1943. A Cesenza si fantasticava accusandole di essere diventate informatore di Questura e pertanto poteva godersele tranquillamente celà. I fatti avvenuti in seguito smentirono certamente quel castello di bugie, che a me non mi fu dato d'assistere essendomi allontanato da Cesenza nell'Agosto del 1945.

Nel 1924 conobbi il trio (anarcoidi) CROCCIA- BUZZA P. - ROGATO, rimasi molto entusiasta sia per la loro emancipazione politica che per il loro comportamento serio e corretto e confrontandoli

./..

con i primi compagni incontrati dal Lacamera, il cui comportamento e l'abitudine del bere troppo mi avevano in quel primo momento scoraggiato, ne uscivano vitteriesi.

Dal Creccia e dal Buzza P. non mi doveva più staccare, nacque un'amicizia fraterna e duratura tanto che con il primo, malgrado fosse quasi sempre lontano, continua tuttora.

Col Pasquale restammo vicini gemito a gemito per diversi e svariati anni, infervorati nelle stesse ideologie e dalla stessa lotta. Rimango amareggiato se ripensando agli ultimi anni passati a Cesena che ci fosse stato un lieve raffreddamento nei miei rapporti con Lui, dovute a stupide incomprensioni reciproche, e che non ho fargli le mie scuse, data la sua scomparsa.

Fraⁱ tanti bei ricordi di quegli anni passati quasi sempre assieme, discutendo di problemi sociali, non posso dimenticare i tanti buoni libri continuamente fattimi leggere e consigliatimi che senza la sua amicizia non avrei mai potuto per ragioni diverse aver a disposizione. Essi furono alla base della mia piccola formazione politica e queste posso anche affermarle per tanti altri che in seguito divennero degli ottimi compagni. E' ovvio che attraverso Lui cenensesi l'intera famiglia indirettamente per alcuni anni e direttamente in seguito e per diverse circostanze che ne seguirono conoscerne vita e miracoli fino al 1943.

Al Pasquale con alcuni anni di ritardo seguiva il fratello Battista, che pur crescendo in mezzo a tanti contrasti doveva in seguito divenire l'asse portante dell'intera famiglia e di conseguenza darle un volto nuovo sia politico quanto economico. Detate per buona sorte di tanti requisiti, che madre natura è disposta a concedere a non molti, s'incamminò come tutti sul sentiero dell'avventurosa nostra vita. Alla sua formazione politica non può per primo escludersi l'ambiente familiare orientato già in precedenza dal padre verso il socialismo, ma che

./..

Lui seppe portare avanti con volontà, tenacia e sacrificio. Rivolutesi politicamente e inseritosi in quella schiera di anti-fascisti che vivevano nell'ombra della clandestinità, ne divenne ben presto uno dei migliori protagonisti e dirigenti. Senza dubbio il movimento clandestino esisteva ancor prima che Lui si affacciasse alla vita politica, e non si può ignorare che fu opera di una immensa schiera di compagni, molti dei quali principali protagonisti (che sarà importante mettere in evidenza da parte di chi si prenderà la pazienza di scrivere la storia di tale vicenda).

Ma come testimone oculare deve dire a priori che non si potrà mai ignorare il contributo dato da questi e dall'intera famiglia, che avevano trasformato la loro casa in luogo d'incontri e di propaganda. Seppe essere coordinatore, animatore e continuatore di quel movimento che sotto la sua guida prese un assetto nuovo, inquadrato organicamente e diviso per settori. Queste avvenne sia negli anni che precedettero il 1932 quanto negli anni seguenti sotto il confino, con maggior volontà ed esperienza acquisita, continuando fino al 1937 anno in cui arrivò da Parigi CARLO ALO' (di cui parlerò nel periodo 1937-39).

Al giugno 1937 lavoravo con la ditta Buzza nel nuovo Ospedale Civile di Cesenza, allora in fase di finizione, avendo avuto l'appalto dei lavori di falegnameria ed eravamo portati in luogo con tutte il macchinario per poter svolgere con maggior facilità i lavori eccorrenenti.

Un giorno mi trovavo fuori, come al solito svolgendo il mio lavoro di tracciatore, in mezzo a cataste di legnami presso una mandella quando vidi in lontananza il Battista, che uscito dalle officine in compagnia di un altro signore, indicava, col dito puntato nella mia direzione, che la persona di cui chiedeva

./..

no lo.

guardando quel signore che si dirigeva verso di me elegantemen-
te vestito in blue, occhiali neri ed una valigetta nuova di
cuoio in una mano, non potei fare a meno di pensare di trovarmi
di fronte ad un agente di questura.

Indagando ed intuendo il mio pensiero, cercò di rassicurarmi
dicendomi che era stato mandato da parte di Gemmare Sarceno,
il quale si trovava a Parigi reduce della guerra Spagnola e a-
veva dato il mio nominativo al Comitato Centrale Comunista ce-
ntrale costituito, per permettere a questa persona di venire a
conoscenza in missione, sicure che avrebbe avute la mia collabora-
zione per adempirla.

Essendo quel primo momento d'incertezza sul da fare, essendo sta-
to preso così all'improvviso, tra l'entusiasmo e la paura, pen-
sando che non vi era troppo tempo da perdere, decisi che la mi-
ssione voluta era di accompagnarlo a casa mia senza mettere
il corrente al pari di quanto accadeva, col rischio poi di compre-
ndere il tutto.

Questa persona si chiamava Carlo Alò.

mi feci affidamento su me stesso, anche perchè era uno dei
miei classificati e di conseguenza era meno tenuto d'occhio dai
costituzionali, che seguivano ogni mossa di quelli più in vista, pe-
rchè ascoltare con maggior successo quanto mi era stato richie-
sto di fare.

Per non dare il minimo sospetto possibile, sgonfiai le gomme
della bicicletta incamminandomi lentamente verso casa, seguita
a pochi passi dal Signore arrivato, raggiungendola senza alcun
inconveniente. Arrivati la prima cosa da risolvere fu di tro-
vare un nascondiglio dove depositare il prezioso materiale oc-
culto nel fondo e nel coperchio della valigia.

Si trattava di una quantità abbondante di foglietti sottilissi-
mi stampati, da distribuire poi in ogni dove, confezionati in
astuccio tale da occupare uno strato sottilissimo e quindi non

./..

facilmente scopribili nella valigia.

Si trattava delle prime copie dell'Unità che arrivavano per la prima volta in Italia, circolari del Partito e tante altre note di informazione, di cui si era priva data la censura sulla stampa.

Fatte queste prime lavore, con accuratezza da non poter essere scoperte in case di perquisizione e ruscottissime, in quanto per non trovarli avrebbero dovuto smontare porte e finestre incominciando a porre le basi per quanto si doveva fare.

Certe l'Alò non era stata mandata per costituire un movimento che già esisteva da vecchia data, al Comitato Centrale ne erano certamente informati attraverso quanti accersero volentieri alla guerra spagnola. Tramite questi poterono quindi essere informati sulle persone di cui potevano fare affidamento inoltrando i loro corrieri in forma turistica (come dimostrata dal nostro specifico caso).

L'Alò venne mandata a Cesenza con il compito preciso di prendere contatto con quegli intellettuali non espatriati rimasti fino allora dietro le quinte, aspettando tempi nuovi, proponendosi di metterli al corrente della nuova situazione Internazionale, che andava ~~stabilizzandosi~~ delineandosi all'orizzonte, e di cui qui si era all'oscuro data la censura vigente sulla stampa. Egli intendeva smuoverli dalla posizione d'attesa in quella attività affinché avvenissero dei contatti fra di loro per una riorganizzazione del partito.

Di quanto accadeva non potei fare a meno di informare il Mattista, per il quale avevo la massima fiducia, in quanto ritenuto da me fino a quel momento (come effettivamente lo era) uno dei principali esponenti di quel movimento, avendone sempre fatto parte, pure avendo ognuno un compito proprio, per non compromettere mai tutti, non era difficile intuire, quelli che ne erano i maggiori responsabili, tanto più che in quel momento ero a capo di una cellula, fra le tante da lui costituite.

./..

Intanto per la nuova situazione venutasi a creare aveva bisogno di potermi muovere e di conseguenza non avrei potuto assentarmi senza giustificazione. Così messo al corrente di tutto, il Pasqua da quel giorno mi lasciò piena libertà di poter abbandonare il lavoro ogni qual volta che ne avrei avuto bisogno, senza chiedere alcun permesso. In più mi assicurò spontaneamente che tutte le volte che ero partito per i diversi compiti da svolgere mi sarebbe stata comunque retribuito. Voglio sottolineare che ciò avvenne durante tutto il periodo della mia attività per il Partito.

Perché fra i molti il Pasqua si orientò verso di me? L'amicizia tra me ed il Pasqua data fin dai primi del 1923.

Dati i buoni rapporti che passavano tra me ed il Pasqua, ed essendo questi divenutogli mio per parte della moglie, ancor prima di farmelo conoscere personalmente, mi aveva parlato tante volte di Luigi. Del suo mio Gennarino, come benariamente amava chiamarlo, in quanto aveva per lui una grande stima ed ammirazione, ne parlava con orgoglio per il carattere forte coraggioso e ribelle ad ogni ingiustizia di sorta ed era fiero nel riconoscere d'aver acquisito da lui un orientamento nuovo, cioè verso il socialismo, diventando un ottimo compagno ed esponente come poi fu dimostrato dai fatti del 1932.

Ben presto la conoscenza si trasformò in stretta amicizia, non meno di quanto lo era col Pasqua tanto che molte volte quando non poteva e non voleva andarsene a Rogliano, dove allora abitava, approfittava della mia casa per dormirci.

In seguito nel 1932 ci fu una specie di collaudo per ognuno di noi, passando per quei martellanti interrogatori e non poche legnate distribuiteci in questura onde ottenere confessioni ed accuse. E poiché anch'io fui uno dei tanti a passare quella trafila, anche questo servì a farmi acquistare più fiducia e sicurezza, crede almeno, nei miei riguardi, inducendole a dare il mio nome, per l'arresto del primo corriere a Cosenza, con la certezza che avrei certamente assolto il mio compito collaborando. Questo primo corriere come ho detto fu Carlo Aldo di S. Lucia di Cosenza.

Contemporaneamente teneva informato il Buzza, questi a sua volta informava il Detter Caparrotta, di cui era intimo amico e compagno, oltre che medico di famiglia e in un certo senso queste fatte giustificava le sue frequenti visite. Questi infermate di quante accadeva rimase spaventatissimo e si mise in testa che tutto ciò era opera dell'OVRA, e che tutti eravamo caduti in una trappola.

Certe Lui in confronto a noi giovani, era molte più esperte (anche se vedeva doppio) sia per l'età che per la sua esperienza fattasi a Firenze durante la reazione del 1922 da dove riuscì a scappare. Forse quel passato le faceva riflettere troppe perciò fu preso da una tremenda paura di trovarsi avvolto nella rete dei giustizieri fascisti, tanto che il Buzza in un primo momento ne restò pure influenzato e così si preparò a non voler ricevere nessuno.

Con queste però non gli si può attribuire il titolo di spia e agente dell'OVRA come ebbero a propagandare alcuni bravi compagni. Anzi è la dimostrazione esatta del contrario in quanto se avesse voluto avrebbe potuto avere in mano la chiave di quante si svolgeva in tutto il movimento. Ammettiamo pure per ipotesi, come qualcuno tenne a dire, che era tutta una sua manovra per potersi nascondere, ebbene ripensando a quel tempo non si può fare a meno di dire, come i fatti dimostrano, che tutto era fondato sulla fantasia di menti malate, frutto di gelosia e invidia personale, che non avevano nulla a che fare con l'andamento del Partito.

Dopo che il Carlo Albò se ne andò, mi rimase l'incarico di portare la stampa nei diversi settori, non solo ma quando venne l'ultima volta mi lascio il compito di recarmi a Napoli ogni fine mese e dietro appuntamento volta per volta avrei trovate una persona che avrebbe portato il materiale come aveva fatto Lui. Nelle due o tre volte che era venute a Cosenza. Interruppe la sua attività in quanto poteva essere scoperto.

./..

Queste mie compiti durò per molto tempo, mi sembra ce la mente non mi tradisce fino alle scoppie della seconda guerra senza aver avuto mai un inceppo.

Allora viene spontaneo domandarsi come ho potuto fare tutto questo senza mai cadere in trappola per tanto tempo? E' vero che nel Caparrotta lo stato di paura fu predominante, perciò non volle sapere di ricevere il Carlo Alb, ma questo non comporta certamente che gli venissero fatte delle accuse infamanti di cui ancora oggi rimano le strascico, pertanto spero possa essere messo tutto in chiaro, almeno per non passare per buffoni anche dopo morti.

Il primo contatto dell'Alb fu con Olgine Prato.

Partimmo da Genova una sera verso le nove, quando era già buio. Malgrado fosse estate era una nottata polverigginosa, arrivammo certamente poco prima della mezzanotte a Scalzati, e accompagnate l'Alb sulla soglia della casa del Prato, io me ne tornai indietro e per non rifare la strada rotabile, per paura d'incontrare qualche cenocento che avrebbe censaltre poste delle domande, discesi campagna per campagna fino alla Stazione di Pedaci, e lungo la strada ferrata raggiunsi Genova nelle prime ore del mattino.

L'Alb ritornò dopo qualche giorno, contentissimo di essere stato ricevuto a braccia aperte dal Prato e di aver compiute con successo quante gli era state affidate.

Nei giorni seguenti continuò nella sua missione, visitando forse con la collaborazione delle stesse Prato, quelle personalità da lui richieste.

Assolte il suo compito dopo qualche settimana ripartì, lasciandomi il compito, insieme alla collaborazione degli altri, di portare la stampa nei diversi settori di cui il Dimizio (un altro compagno), volta per volta mi dava le indicazioni necessarie, deve recarmi e preparando sul posto la persona che doveva ricevere quante portavo. Questo avveniva per le località non

./..

molte lontanane, in quante nelle località più lontane andava assieme a Lui con la sua macchina Balilla; così a Castrevillari dove lavoravano un ragioniere e Decardone e Figli (un avvocato) che presero molte a cuore queste contatte del Partito, e così fino a San Giovanni in Fiera.

L'Alò venne a Genova per sole due e tre volte dopodichè mi disse di non poter più venire altrimenti correva il rischio d'essere individuate. Pertanto come ho già detto mi incaricò di recarmi a Napoli nei mesi seguenti per ritirare il materiale.

Devo premettere che ancor prima che il Frate ricevesse la visita dell'Alò, si incontrava spesso con il trio ZUMPANO-DIMIZIO-ANDRETTI (che per la verità era un po' settario) e di conseguenza le prime contatte con l'Alò li mise al corrente di tutto, come era giusto crede fare e così mi trovai automaticamente a far parte del gruppo, che si costituì come nuova dirigenza del movimento.

Ma a distanza di tempo venne a capire molte cose che allora si passavano inosservate e che in buona fede credevo normali. Il Zumpane era amico del Frate, essendo degli stessi paraggi contemporaneamente era amico del Dimizio, col quale per diverse volte aveva avuto rapporti di lavoro e questi oltre ad essere amico dei due era amico dell'Andretti, col quale anche il Frate ed il Zumpane si frequentavano, cosicchè formavano un nucleo che operava come poteva un po' in contrapposizione con il Bugza. In più il Dimizio era amico di famiglia di Fausto Galle, col quale facevano anello fra tutti.

Questo gruppo come detto era un po' settario più che comunista (il Frate) aveva la possibilità di mettersi a contatte con il Partito come l'occasione per impadronirsi del movimento ignorando il Bugza, che fino allora era stato uno dei principali retagenisti. Lo stesso Bugza era da tempo per gelosia e ragioni personalistiche il loro bersaglio non per questioni ideologiche o politiche, malattia terribile di cui l'uomo non riuscì a guarire.

Per tutte queste cose allora non mi era dato vederle sia per il

./..